



*Roy Sauli*

“UNA STORIA DI  
ROMA SUD”

edited by: Al Chiantoni  
© 2003 Fiasks Press

## Prefazione

“Una storia di Roma Sud” rappresenta al tempo stesso una pietra miliare ed un punto di arrivo per la letteratura di intrattenimento di fine anni novanta. La decisione – dopo quasi un lustro – di dargli nuova luce, unitamente ad una veste tipografica più consona ed aggiornata ai tempi è nata dalla rilettura dell’opera stessa e dalla presa di coscienza che tale opera potesse essere fruita anche da chi non ha vissuto in maniera diretta quell’importante periodo socio-culturale. A tal proposito desidero ringraziare la signorina Niceflower per aver conservato e fornito il materiale oggetto di questo volume, salvandolo da distruzione certa, dato che l’autore stesso lo aveva smarrito in parte tra un nugolo di foglietti con risultati di videogiochi manageriali ed in parte nel portafoglio, a stretto contatto con una bustina di olio d’oliva da tavola.

Ringrazio fin d’ora tutti coloro i quali sosterranno questa opera con suggerimenti, critiche, segnalazioni di immancabili refusi (per i quali ci scusiamo anticipatamente) e quant’altro; inoltre mi impegno, nel caso ricevessi richieste per un seguito, di farmene portavoce verso l’Autore.

Buona lettura a tutti.

*L’Editore*

# INDICE

Parte 1.....	pagina 4
Parte 2.....	pagina 6
Parte 3.....	pagina 8
Parte 4.....	pagina 10
Parte 5.....	pagina 12
Parte 6.....	pagina 14
Parte 7.....	pagina 16
Parte 8.....	pagina 18
Parte 9.....	pagina 20
Parte 10.....	pagina 22

## Parte 1

Questa triste storia ebbe inizio il 34 aprile alla periferia sud di Roma, allorquando una combriccola chiamata “i Guelfi” decise di formare una squadra d’assalto per raid da compiere il venerdì ed il sabato sera.

Questi erano guidati dal “nasone obesone còrso”, detto anche il “Galla còrso”, ma anche gli altri, ovvero l’inquietante Camillo Benso, Max Pezzali e Severino Gazzelloni avevano un importante ruolo nell’economia del sistema.

I drammi per prendere la macchina erano stati brillantemente superati con un sistema di estrazione a sorte, visto che le tre proposte di Severino vennero rifiutate a turno. Severino aveva proposto:

- 1) il primo che compose un pezzo celtico prende la macchina;
- 2) quello a cui mancano più gradi di vista prende la macchina;
- 3) quello che con un pugno accende i juke-box prende la macchina.

Quella sera era carnevale e toccò a Camillo Benso prendere la macchina; mentre ancora si disperava per aver detto solo tre mesi dopo del fatto di aver preso la patente. Peraltro quella sera non aveva avuto nemmeno il tempo di smontare lo specchietto, come sua abitudine.

La crisi economica costrinse i quattro ad economizzare sulle maschere: il Galla si mascherò da coatto, Camillo da Conte di Cavour, Severino da punto nero gigante e Max portò la sua maschera di sangue.

I quattro, sotto casa Grieco, si trovarono quel 34 aprile a decidere dove andare. S’udì una proposta: «intanto verso Roma...». Nel mentre c’era un rumore di sottofondo un po’ strano: «solo tre mesi erano passati, che errore!... Viaggiavo un altro po’ a sbafo... perché, perché!? Ero giovane, inesperto!... ».

Finalmente si decise il posto e il 38 aprile la macchina partì verso un locale chiamato *Il merlo parlante*, caldamente raccomandato dal loro amico Frederick Straw. Scelsero la formula “schifo di pizza no-stop”, importata direttamente dal lager di Birchenau come forma di tortura.

Arrivati alla “pizza al floppy da 3½”, Galla iniziò a sentirsi male, ripetendo «ma io... ma io... ma io... ma io...». Le prime avvisaglie della malattia – in verità – già si erano viste all’ingresso perché, diversamente dal solito, Galla non si era presentato a tutti i clienti.

Vivamente preoccupata, la combriccola si diresse verso l’ospedale più vicino. Appena arrivati il dottore disse «è ridotto proprio male, certo il culo è perfetto. Però tutto quel sangue in faccia...», intervenne Camillo: «no!!! Il malato è quest’altro!».

Il dottore neppure fece in tempo ad avvicinarsi che il Galla gli fu subito addosso con la mano tesa e disse «Vincenzo...».

«Si sta riprendendo!!! » urlò Severino. Tra se’ e se’ Camillo rincuorato pensò: «tre mesi, solo tre mesi, maledizione!!! ».

-Fine parte 1-

Cosa accadrà nella prossima puntata?

Si riprenderà Galla? Severino riuscirà a non prendere la macchina?

Mazzini convincerà Camillo a fare l’Italia? Max farà pace con Mauro?

Le risposte in “una storia di Roma Sud – parte 2”.

## Parte 2

Riassunto della parte 1: il Galla è in ospedale per un malore, gli altri sono preoccupati.

**IL** dottore disse «anche se sta meglio, dobbiamo fare alcuni esami...». Quando tornò, la diagnosi fu infausta: «stato tossico alimentare».

Max chiese «ma provocato da cosa? », il dottore rispose «cosa avete mangiato?» e Severino: «vari tipi di pizza: pizza margherita, pizza alle margherite, pizza alla Seat Cordoba, pizza alla Seat Arosa, pizza a Giorgio Mastrotta, pizza alla televendita, pizza con materasso grattugiato, pizza al leone, pizza al circuito magnetico, pizza al vettore intensità di corrente...». Il dottore «... mmh... no. C'è altro?» e Camillo «beh, anche la pizza all'ananas», il dottore «eccola! Non è il primo caso, molti vengono qui per quella. Ora dobbiamo trattenerlo.»

La combriccola cadde nella disperazione: Severino disse «pizzettaro dei miei stivali...», Galla trasalì: «chi ha detto stivali?!», Camillo – disperato – pianse pensando a quanto fossero pochi tre mesi di viaggi gratis a sbafo e Max – distrutto dal dolore – voleva buttarsi dalla finestra, ma sotto non c'era nessun Raccordo Anulare, pertanto si limitò a prendere a pugni la tastiera del computer dell'ospedale.

Passarono i giorni.

Il dottore disse «la situazione è brutta come Clock Tower».

Passarono altri giorni, ma la cartella clinica del Galla era in continuo peggioramento. Il dottore disse «la situazione è peggiorata, è brutta come un pezzo celtico!».

Severino pianse, perché i suoi algoritmi per non prendere la macchina erano per quattro persone e avrebbe dovuto rifarli tutti. Max pianse, perché gli tornò alla mente il pezzo celtico. Camillo pianse, perché quei tre mesi proprio non gli andavano giù.

-Fine parte 2-

Ed ora cosa accadrà?

Il Galla ce la farà? Camillo riuscirà a non pensare più ai tre mesi?

Severino rifarà gli algoritmi? Max si toglierà la maschera di sangue.

Le risposte in “una storia di Roma Sud – parte 3”.

## Parte 3

Riassunto della parte 2: le condizioni di Galla peggiorano, i tre sono preoccupati.

**C**ontinuarono a passare i giorni, ed il Galla peggiorava sempre. Un giorno il dottore uscì dalla sua stanza e disse: «c'è da fare un'operazione chirurgica standard: l'estrazione della pizza all'ananas, costa ben dieci milioni!».

I tre si riunirono per decidere cosa fare; subito Max propose di andare a Bombay, dove sapeva che un chirurgo avrebbe potuto operarlo con soli nove milioni e 997 mila lire. Severino disse che per il bene dei suoi algoritmi era bene operare subito e Camillo propose a se stesso che, se avesse preso un'altra patente, non l'avrebbe detto mai.

Alla fine si decise: pagare dieci milioni ed operare. I tre si separarono, cercando di trovare i soldi. Per Severino fu facile trovarli, grazie al suo flauto convinse Riccardo Muti ad andare in tour con l'opera che più amava: *Pierino e il punto nero*, una struggente opera in cui Pierino non riesce a convincere il punto nero a prendere la macchina.

Anche Camillo trovò l'occasione propizia: sostituire un noto gattone televisivo che si era ritirato a vita privata a Roma, sua città natale; mentre Max si offrì come stunt-man per sostituire gli attori in qualche scena in cui si buttano sul Raccordo Anulare.

Dopo qualche tempo i tre si ritrovarono. «Facciamo il punto della situazione» disse Severino, e Camillo: «sì! Facciamo il punto nero della situazione... ahah ahah ahah ahah ahah ahah...», poi smise di ridere ripensando a quei maledetti tre mesi.

Severino disse: «ci servono dieci milioni: io ho guadagnato tre milioni», Max: «io ben quattro milioni», Camillo: «io tre milioni».

«Perfetto!» esclamò Max guardandosi il culo.

Camillo raccolse i soldi e attese il Primario, quando arrivò gli disse: «ecco i tre mesi... scusi, pensavo ad altro... ecco i dieci milioni per l'operazione». Non fece in tempo a dirlo che il Primario scappò e si prese quindici giorni di malattia, convinto di essere troppo stanco, al punto da sentire parlare i comodini.

Severino disse: «ora lascia provare me». Arrivò il vice-primario e Severino disse: «ecco i dieci milioni per l'operazione». Il vice-primario rispose: «ehi! Chi prendi in giro! Togliere un punto nero costa dieci lire, anche se a te occorre almeno il doppio!».

Neppure fecero in tempo a spiegarsi che il vice, guardando Max, si prese quindici giorni di riposo, convinto di essere così stanco da vedere Jacques Villeneuve sia a Monza, poco prima, che all'ospedale.

Rimaneva solo Max; i tre si sedettero aspettando qualcuno.

Improvvisamente uscì un'infermiera che urlò: «un dottore presto! La situazione si sta aggravando!!!». I tre balzarono sulle sedie e Camillo – pensando a quanti erano quelli che balzavano – pianse, perché quel numero gli ricordava una brutta cosa...

-Fine parte 3-

Ed ora? Galla e gli algoritmi si salveranno? Camillo smetterà di piangere? Nuove emozioni, nuovi intrighi, nuove passioni e nuove pizze all'ananas in:

“una storia di Roma Sud – parte 4”.

## Parte 4

Riassunto della parte 3: Galla in condizioni critiche, i tre non riescono a pagare.

**V**isto che tutti i dottori erano in ferie, l'infermiera informò i nostri delle condizioni: «la situazione è peggiorata. La pizza all'ananas si è mescolata nello stomaco con un sofficino. Bisogna chiamare il Super-primario, ma sappiate che l'operazione costa quindici milioni».

I tre si ributtarono al lavoro per i cinque milioni mancanti. Severino fece un ciclo di conferenze ben pagate dal titolo: *Punti neri e giochi manageriali: un binomio impossibile?*; mentre Camillo iniziò una lucrosa attività di riparatore di juke-box, inoltre scrisse un libro *Come risparmiare sulla benzina* in cui esprimeva in modo convincente due tesi: aspettare più di tre mesi prima di dire di avere la patente ed inoltre, quando si poteva, fare benzina in Corsica. Anche Max si buttò nella letteratura scrivendo un best-seller dal titolo *Flipper còrsi e spiccioli: un problema ancora aperto*.

Quei cinque milioni supplementari vennero guadagnati e a operare venne il Super-primario, del quale si conosceva bene la fama: faceva tutto più di tutti.

Arrivò e spiegò la situazione: «carola che sta malissimo. Io per ora l'ho imbottito di antibiotici, ora scusatemi ma vado a bere un litro di latte. Sapete, il mio fisico ne ha bisogno.»

Tornò con il camice di ordinanza: un camice con i Beatles disegnati sopra. Allora Max gli disse: «ecco i quindici milioni.»

Il Super-primario disse: «l'importante è che sia divisibile per duecentomila». Iniziò l'operazione che, come si addiceva al Super-primario, era un'operazione di un certo livello.

Prima che si chiudesse la porta della sala operatoria si udì il Super-primario dire ad un infermiere «bisturi... forbici... dateme er cacciavite...». Alla fine disse: «l'operazione è riuscita: il paziente ha avuto un deja-vu di sua sponte; io ho tolto il sofficino, l'ananas, l'insalata e le proteine. Pagate subito di vostra sua sponte, o dopo un deja-vu?». Pagarono, ma la prognosi restava riservata ed il pericolo di vita era ancora presente. Il Galla andò in coma, e nel suo caso non si poté neppure provare a farlo svegliare facendogli sentire la sua musica, perché il dottore proprio non diede l'autorizzazione.

I tre andarono a trovare il degente còrso, ma questi non poteva parlare eppure provò, gesticolando, a far capire che il suo coma assomigliava ad un altro coma che ebbe un suo amico cinque anni prima e che pertanto aveva nominato *il coma di cinque anni dopo còrso*. Tra l'altro per pagare le spese della lunga degenza, vendette il suo pezzo celtico all'esercito degli U.S.A. e a vari dittatori latino-americani, suscitando le ire di Amnesty International.

Passarono i giorni, ma la prognosi restava riservata.

Un giorno, mentre Max e Camillo lo vegliavano (Severino non venne, perché era alla Prima comunione di un suo punto nero), finalmente Galla riuscì a parlare. Con il viso sofferente ed uno sforzo incredibile riuscì a dire: «Matti, eh?».

All'improvviso la porta si aprì e comparve un tizio.

-Fine parte 4-

Ed ora? Il Galla guarirà? Il punto nero farà anche la Cresima?  
Max e Camillo sopporteranno il Galla parlare?  
E questo tizio, chi cazzo è?

La risposta nella parte quinta.

## Parte 5

Riassunto della parte 4: il Galla sta guarendo ma è ancora in pericolo mentre fa irruzione nella stanza una persona.

**L**a persona entrata nella stanza emanava una luce fortissima, ma non era Mauti, bensì Mercurio dai calzari alati, messaggero degli dei.

«Ti porto una profezia da Venere, oh prediletto dagli dei. Prima che il gallo canti tre volte, che Severino regali tre hard-disk e che Camillo smetta di piangere per il numero di hard-disk, tu sarai guarito e potrai tornare a comporre. Così parlò Venere, ciao!...».

Mentre usciva, Hermes dagli alati calzari incontrò il Super-primario che stava entrando e che gli chiese quanto avesse dovuto digiunare per avere dei calzari così belli. Mercurio non capì cosa volesse dire e scappò via tanto velocemente che qualcuno sospettò avesse sentito Clock Tower. Proprio allora il Super-primario comunicò al Galla la sua avvenuta guarigione e lo dimise pregandolo di andarsene al più presto, perché lui doveva partire subito per un viaggio del sesso: non in Thailandia, bensì in Puglia, dove tra le altre cose vigeva la simpatica usanza di assumere nei campeggi personale scemo che non si faceva pagare (o, al massimo, si faceva pagare una tantum) e, del resto, non era stato lui a circuitarlo per andare in ospedale.

La miracolosa guarigione fece ritrovare al Galla la voglia di essere buono; forse anche più che buono, buonista. Pertanto convinse anche i tre sventurati ad essere più buoni e a compiere opere di carità: Severino iniziò un giro degli orfanotrofi per consegnare hard-disk ai bambini più sfortunati di lui e, con lui, venne Camillo che firmava autografi come noto gatto romano della TV. Max nel

frattempo iniziò una serie di concerti il cui ricavato venne devoluto a tutte le persone sfortunate che erano nate eterosessuali e non gay.

Tuttavia il Galla non si sentiva ancora buono abbastanza; salutò i tre amici e si concesse un periodo di riflessione in un monastero in Toscana dove, come è noto, non ci sono tentazioni di altro genere. Ma, dopo poco, fu di ritorno perché si rese conto che iniziavano a mancargli i piccoli piaceri della città, come una Corona il sabato sera, i bei film come *Guest Eai* e quelle piccole tamponate al semaforo che permettono di compilare un CID in allegria. Inoltre doveva onorare un contratto con il comune come raddrizzatore di curve.

Quando tornò venne accolto a braccia aperte da Severino che, ancora una volta, non dovette rifare gli algoritmi, da Max e da Camillo, il quale lo abbracciò quasi in lacrime per quella storia dei tre mesi.

I quattro festeggiarono a Villa Grieco il lieto evento del ritorno di Galla: arrivati davanti al portone vennero accolti da un maggiordomo che presentava una straordinaria somiglianza con Max e che, facendo uno strano inchino disse: «se vossignoria vuole, la reggia è pronta». I quattro entrarono e Camillo disse «certo!» perché era molto che non lo diceva. Villa Grieco era addobbata a festa ed a Severino venne in mente un'idea geniale: «ragazzi, che ne dite di un piatto di pasta in cui Max sceglie la quantità di sugo e Camillo il grado di cottura?». L'idea, capirete bene, era da leccarsi i baffi e subito si misero al lavoro. Ma ad un certo punto suonarono alla porta. Tutti si spaventarono: non era atteso nessuno.

-Fine parte 5-

Ed ora? Chi è alla porta? Camillo sceglierà bene il grado di cottura? Max saprà fare abbastanza sugo?

Nuove storie, nuove passioni, nuovi sughi, nuovi CID e nuovo buonismo.

Tutto questo e molto, molto altro in “una storia di Roma Sud – parte 6”.

## Parte 6

Riassunto della parte 5: il Galla è diventato buonista e, durante una festa, mentre Max e Camillo si accingono a preparare una pasta coi fiocchi, suonano alla porta.

«Ed ora chi mai sarà?» disse Severino mentre, in preda alla fobia, tentava di scappare dalla porta sul retro. Aprì Camillo: erano due turisti partiti dalla Scandinavia per vedere le celebri rovine romane di viale Eroi di Rodi che, sebbene avessero subito critiche dal giovanissimo assessore Rafaniello perché inserite in un contesto urbanistico sbagliato, attiravano frotte di turisti. Ma questi, non appena era giunta loro voce che Max e Camillo stavano per preparare una pasta con il tonno come solo loro (è proprio il caso di dire) sapevano fare, decisero di fare un salto ad assaggiarla. Nel gruppo c'era anche una donna voluminosa dai lineamenti assai poco svedesi, che chiedeva cento lire perché – suonando al campanello – non aveva neppure fatto consumare orecchie e timpani ai quattro.

Galla, con un sorrisone dei suoi stampati in faccia, disse a quella donna: «no... no... e dai! No... e dai!» e poi le diede i soldi.

I quattro richiusero la porta e si accinsero a mangiare la pasta. Alla fine rimasero soddisfattissimi: quella pasta era ben valsa la squallida visione di Max, che ai fornelli era vittima di una strana malattia, nella quale il suo spirito veniva posseduto dai peggiori gerarchi nazisti.

Camillo commentò: «non mangiavo nulla di così buono dai tempi di quei meravigliosi pop-corn come solo al DDT sapevano fare. Ma vi ricordate? Che fragranza, che soavità per il palato!». «Già, meglio del pane e sugo fritto» sentenziò Severino.

I quattro si ritirarono poi a dormire in una cella frigorifera. Come loro solito Max, Galla e Severino dormirono in una camera iperbarica, perché Camillo era capace di generare, dormendo, sbalzi di pressione tali da provocare embolie.

Ma, poco prima di addormentarsi, Camillo iniziò ad emettere strani grugniti: rumori animaleschi che spaventarono i tre. Galla tentò di svegliarlo urlando: «È *Who dares wins II !!!*», ma Camillo non si alzò; era chiaro ormai quanto la situazione fosse grave.

-Fine parte 6-

Ed ora? Si sveglierà Camillo? Sarà stata la pasta?  
Ci sarà bisogno di un dottore serio o addirittura del Super-primario?  
Rafaniello aggiusterà il contesto urbanistico?  
Nuovi intrighi, nuove emozioni, nuovi turisti scandinavi...  
tutto questo e molto, molto di più nella parte 7 di “una storia di Roma Sud”.

## Parte 7

Riassunto della parte 6: Camillo emette strani grugniti e gli altri sono indecisi sul da farsi.

**I**tre si guardarono senza sapere bene cosa fare. Alla fine si decise di portare Camillo in ospedale. La prima cosa difficile era riuscire e a raggiungerlo per sollevarlo. Bisognava prima resistere alle sue russate – che erano ben oltre la soglia del dolore – e, una volta arrivati lì, evitare di venir mangiati da lui.

La scelta di chi dovesse andarlo a prendere ricadde su Max, perché era abituato al volume alto dei suoi concerti.

Max ci riuscì, ora bisognava decidere a chi toccasse prendere la macchina. Toccò a Severino che, sfortunatamente, non riuscì ad accendere il computer portatile dove aveva gli algoritmi perché aveva montato l'hard-disk sul tettino della macchina, ma lo aveva fissato male e perduto. Severino dovette accettare di buon grado ed iniziò un lungo discorso secondo il quale ora il suo prossimo turno per prendere la macchina sarebbe stato il 28 gennaio 2045, ma solo se quel giorno avesse l'anno non divisibile per cinque, altrimenti almeno quindici anni più tardi.

A bordo della sua Fiesta si recarono di corsa all'ospedale, dove entrarono nello studio del Super-primario per un consulto.

Il Super-primario tranquillizzò tutti ed iniziò una serie di visite di vario genere: una auditiva (si faceva sentire al paziente il motore di una macchina per radio finché non si fosse rotto le palle), una di resistenza fisica (si faceva bere molto alcool al paziente e poi gli si faceva sbattere la testa al muro con violenza e ripetutamente) ed una visiva (bisognava sforzare gli occhi e vedere uno dei

tanti amici immaginari del Super-primario); infine concluse il tutto con dei test e ne discusse il risultato con gli altri dicendo: «le proteine sono a posto ed il cobalto è normale, perciò posso tranquillizzarvi. Basterà imbottirlo di antibiotici e dargli un litro di latte al giorno». Severino gli chiese: «ma cosa aveva?», «semplicemente era posseduto da un cinghiale: mentre emetteva quei suoni parlava di trentamila lire?» chiese il Super-primario, «no!» rispose Max, «allora era proprio un cinghiale e non un cinghialotto. E questo è proprio un caso fortunato! Se fosse stato un cinghialotto, lo si sarebbe dovuto portare al miglior ospedale di tutta Europa. Posso dimmetterlo, anche se forse è bene aspettare che passi altri uno o due *deja-vu*.»

Arrivò un'infermiera per riempire il foglio dell'accettazione, ma Camillo la mangiò, pensando fosse uno stuzzichino per aprirsi lo stomaco. Perciò, per compilare il foglio di accettazione dovette venire il Super-primario in carne e gobba, che chiese: «nome?». «Camillo Benso» rispose lui. «Nato a...», «Prato, provincia di Firenze<sup>1</sup>». Il Super-primario lanciò uno sguardo torvo a Camillo e disse: «non ci prenda in giro! Prato è in Toscana e sappiamo tutti che non si può nascere in Toscana!!!». «Ma io sono nato a Prato! Ecco la mia carta di identità.» E si sfilò dalla tasca la carta, porgendola al Super-primario; questi la prese e scappò via di corsa allarmato. Dopo poco fecero irruzione nell'ospedale dei poliziotti che sollevarono Camillo di forza dicendo: «signor Ali Agca, ci segua...».

Camillo, silenzioso, pensò a quanto sarebbe stato inutile in quel momento dire ai poliziotti che tre mesi possono essere davvero pochi e disse «certo!».

-Fine parte 7-

Ed ora? Camillo sarà veramente nato a Prato? Verrà arrestato? La smetterà di pensare ai tre mesi? Andrà in carcere? Nuove emozioni, nuovi primari, nuovi terroristi bulgari... tutto questo e molto, molto, molto poco altro nella parte 8.

---

<sup>1</sup> questa storia è di anni fa.

## Parte 8

Riassunto della parte 7: Camillo è stato arrestato come terrorista bulgaro.

**P**assarono i giorni e Camillo rimaneva in attesa di processo.

Fortunatamente era un'ottima annata per le arance in Sicilia, almeno gli altri tre riuscirono a trovarne abbastanza per portargliele.

Un giorno, finalmente, iniziò il processo. Il giudice era un brillante ex avvocato con una toga a scacchi, toga che definiva originalissima. Iniziò con la formula di rito: «siamo qui per celebrare il processo ad Ali Agca, su proposta dello stato italiano».

Camillo venne subito incalzato dalla pubblica accusa: «signor Agca, lei è accusato di possesso di documenti osceni e di aver preso l'identità di un gattone romano. Cosa ha da dire a sua discolpa?», «non è vero!!! Io sono Camillo Benso, nato a Prato!».

Venne chiamato a testimoniare il Super-primario: «orbene, tutti voi sapete che non può nascere nessuno in Toscana. Esiste documentazione, tutti voi potrete su richiesta leggerla dalla mia telescrivente portatile, che si può nascere solo in Puglia. Dunque il qui presente non è certamente Camillo Benso.»

Poi toccò al Galla che, rivolto al giudice, disse: «allora, praticamente, sono certo che Pino Rauti era... era... dello... e su, rispondi! Rispondi, si capisce!!».

«Ma cosa?», disse il giudice. Il Galla insisteva «e dai, su! Si capisce... si capisce... dai...» e la testimonianza finì lì. Max asserì soltanto che bisognava tenere conto dell'infelice infanzia di Camillo, nato non gay; Severino tentò

invece di corrompere la giuria regalando al giudice una cassetta de *i ragazzi della terza C*.

Il dibattito fu asperissimo, il PM (che per Severino significava Premier Manager) insistette sul fatto che in Toscana non si nasce, poi portò a sostegno della sua tesi il fatto che se Camillo fosse nato in Toscana nell'agosto 1976, allora nella zona si sarebbe dovuto avere un aumento del 780% del fatturato dell'industria alimentare. L'avvocato difensore rispose che forse gli uomini non nascono in Toscana, ma i gattoni invece si; inoltre insistette sul fatto che Camillo abitò poco in Toscana, per cui – forse – anche l'aumento del 320% che vi era in effetti stato, sarebbe bastato a giustificare la situazione.

Alla fine il giudice lesse la sentenza: «con il potere conferitomi dallo Stato Italiano, su proposta del popolo sovrano, dichiaro l'originalissimo Camillo Benso non colpevole di alcun reato». A quelle parole un'esplosione di gioia colse i ristoratori, i fruttivendoli ed in generale i venditori di generi alimentari, ma anche Severino che, ancora una volta, non dovette sviluppare nuovi algoritmi.

In questa vicenda l'unico sconfitto era il Super-primario: proprio non riusciva a convincersi del fatto che in Toscana si potesse nascere. Allora disse ai quattro: «ragazzi, basta! Non si può nascere in Toscana e ve lo dimostrerò. Vi propongo una bella gita in Toscana, andremo con la mia macchina, nonostante sia un po' vecchia e ci siano sull'Appennino delle discese pazzesche».

Gli altri accettarono ed iniziarono a caricare la macchina per il lungo viaggio che li attendeva.

-Fine parte 8-

Ed ora? Cosa accadrà? Riusciranno ad arrivare in Toscana? Troveranno abbastanza da mangiare per il viaggio di Camillo? Nascerà qualcuno in Toscana? Nuovi intrighi, nuove emozioni, nuovi Pino Rauti... tutto questo e molto altro in... una storia di Roma Sud parte 9.

## Parte 9

Riassunto della parte 8: i nostri eroi sono in viaggio con il Super-primario verso la Toscana, per fargli capire che si può nascere anche lì.

**L**a Panda bianca del Super-primario era ormai carica ed i nostri eroi tornarono a casa attendendo il giorno successivo per partire.

Il Super-primario arrivò con un certo ritardo e si scusò dicendo che aveva avuto un'operazione da fare, operazione riuscita perfettamente, in quanto un uomo costretto alle stampelle riuscì a disfarsene appena entrato in un villaggio vacanze.

I cinque partirono alla volta della Toscana e, superate le terribili discese degli Appennini, giunsero alle porte di Prato. Subito Camillo, rivedendo i luoghi della sua gioventù, pianse commosso pensando a quanto sono pochi tre mesi, a volte. Severino per rincuorarlo lo strinse dicendogli: «ti capisco. Anche io se vedessi i posti dove abitavo quaranta anni fa, quando avevo solo cinque anni, mi commuoverei.»

Era ora di cena ed i cinque, consigliati da Camillo, andarono a mangiare in un ristorante a lui noto. Entrarono nel locale e subito il gestore salutò cordialmente Camillo, suo amico di vecchia data. Camillo gli chiese come andassero le cose e lui rispose: «eh, caro mio, vanno maluccio. Da quando tu non abiti più qui, per i ristoratori di questa zona la vita si è fatta difficile! Comunque, cosa prendete?». Camillo rispose: «per me il solito...» e si sentì da fuori un boato assordante: erano tutti i lavoratori del ramo alimentare di Prato che festeggiavano la notizia. Festeggiarono anche tutti i serial-killer della città,

erano infatti loro che fornivano gli ingredienti per la pizza preferita da Camillo: una simpatica pizza horror che a lui piaceva tanto.

La pizza era soltanto il primo dei settantanove piatti che prese, tra i quali uno caratteristico con dentro soltanto una intera cipolla.

Severino invece prese un fritto misto e – come contorno – un bel Calippo verde, mentre il Galla rispose: «qualsiasi cosa va bene, purché i capperi ne coprano il sapore... ah, dimenticavo, avverta i vigili del fuoco.»

Il Super-primario prese soltanto un bel caffè shakerato, mentre Max si cucinò da solo una bella pasta scotta.

Si iniziò a parlare del più e del meno anche con il gestore. Ad un certo punto, Galla disse: «sono preoccupato: come funzionerà l'impianto anti-incendio del locale?», «stia tranquillo» – rispose il ristoratore – «abbiamo anche comprato un nuovo estintore...», subito Severino rizzò le orecchie: «chi ha detto emulatore? Ragazzi, non fate scherzi! Ho sentito emulatore... esigo che salti fuori il nome di chi ha detto emulatore e ne parli al più presto con me!». Gli altri quattro lo fecero rinsavire citandogli alcune frasi de *i ragazzi della terza C*.

Eccetto un intervento degli artificieri per far brillare una scureggia del Galla, la cena scorse tranquilla, finché arrivò il momento del caffè, per tutti tranne che per il Super-primario. Camillo chiese: «vorrei un caffè, anzi, diciamo che vorrei bere un caffè, anzi, diciamo che vorrei comprare un caffè, aspettare che lei me lo porti e poi berlo, anzi...».

-Fine parte 9-

Ed ora? Riusciranno mai i nostri eroi ad uscire dal ristorante?  
Riuscirà Severino a dimenticarsi di aver sentito la parola “emulatore” invano?  
Riuscirà l'economia del ramo alimentare toscano a riprendersi?  
Nuovi intrighi, nuovi artificieri, nuovi caffè shakerati...  
tutto questo e molto altro in “una storia di Roma Sud parte 10”.

## Parte 10

Riassunto della parte 9: l'allegra combriccola è a Prato, dove ha cenato in un ristorante; Camillo difetta un po' di sintesi.

**C**amillo continuò a spiegare il suo punto di vista: «... insomma, non chiedo che qualcuno parta per il Brasile, fabbrichi il caffè e torni qui, chiedo solo che...».

Gli altri non ne potevano più e, per fermarlo, il gestore del locale simulò la sua vittoria – in qualità di milionesimo cliente – di un viaggio a Philadelphia in Aprile. Camillo sorrise e, cambiando discorso, disse: «grazie! Però sono costretto a rifiutare perché per quel periodo ho già vinto un viaggio a New York.»

I cinque pagarono alla romana sia la cena sia l'ospedale per Max, conseguente alla decisione di pagare alla romana.

Alla fine Camillo ed il gestore si salutarono con le lacrime agli occhi. Camillo gli disse: «tre mesi... tre mesi maledetti!!!» ed il ristoratore rispose: «torna presto!!!». Alla cerimonia per l'addio di Camillo intervenne anche il sindaco, che gli consegnò le chiavi della città, in quanto con quella sua visita aveva rilanciato l'economia agricola della zona.

I cinque proseguirono il giro della Toscana cercando prove sulla possibilità di riproduzione umana in quella regione. I primi tempi sembravano dare ragione al Super-primario. Ma, un giorno, mentre i nostri stavano passeggiando, improvvisamente qualcosa cambiò: dapprima udirono un bambino frignare... Severino disse: «non sentite?», ma poi si resero conto che era Camillo che piangeva per quella storia dei tre mesi.

Dopo qualche minuto accadde di nuovo: stavolta era Max che piangeva per invidia verso una coppia gay che passava in quel momento.

Furono uditi ancora altri pianti... Severino pianse pensando ai suoi amici della Filarmonica di Vienna, il Super-primario pianse per non aver potuto completare il suo corso di laurea in matematica e così avere un sistema per tenere il conto delle ragazze che aveva. Poi piansero tutti insieme per una scureggia del Galla.

Udirono ancora frignare... si guardarono, ma non era nessuno di loro...

-Fine parte 10-

E adesso? Sarà davvero un neonato? Oppure no?

L'economia di Prato saprà mantenersi sui nuovi standard?

Nuovi intrighi, nuovi complotti, nuove Filarmoniche e nuovi corsi di matematica...

Tutto questo è UNA STORIA DI ROMA SUD.